

LE MANI RACCONTANO

ANTONELLA DONATIELLO

*Università degli Studi di Bari***Abstract:**

La LIS è la lingua naturale dei sordi. Essa svolge una funzione sociale: favorisce, cioè, lo sviluppo cognitivo e relazionale nelle persone sorde, poiché le sue principali componenti grammaticali e sintattiche rispondono alle loro reali esigenze cognitive e sensoriali. Si può dire, infatti, che la mano del sordo corrisponde alla lingua fisiologica dell'udente, ma ciò non vuol dire che il sordo sia privo della parola: il suo apparato fono-articolatorio è integro. Semplicemente la non conoscenza profonda dei codici vocali deriva dalla carenza del cosiddetto "bagno sonoro" piagetiano.¹ Infatti, la differenza tra lo sviluppo del linguaggio nel bambino sordo rispetto al bambino udente, diventa tangibile intorno al primo anno di vita, poiché il bambino sordo riscontra difficoltà a imitare i suoni e le parole che gli udenti intorno a lui utilizzano. Per questo è importante che il bambino sordo sia esposto alla LIS già dalle prime tappe dello sviluppo sensomotorio: in tal modo il bambino acquisisce la LIS in modo spontaneo e naturale e, una volta acquisita la competenza linguistica nella prima lingua, potrà facilmente trasferire e applicare le regole che sottostanno a essa, all'apprendimento della seconda lingua, l'italiano. Questo avviene più facilmente se nella rieducazione al linguaggio del bambino sordo viene adottato il metodo bilingue: il più efficace e il più gradito agli alunni sordi stessi, poiché maggiormente rispettoso di quell'"anima sorda" e di quella identità verace sorda che spesso viene calpestata e repressa.

Parole chiave: *bambino sordo; LIS (lingua dei segni italiana); educazione bilingue;*

classificatori; impersonamento

¹ Piaget utilizzando il termine "bagno sonoro" si riferisce al fatto che il bambino udente sin dai primi giorni di vita è immerso in un contesto sonoro, riceve stimoli e feedback sonori dall'ambiente circostante, che costituiscono la base per il suo sviluppo cognitivo e linguistico. Cfr. www.renatopigliacampo.it.

1. Perché la LIS per il bambino sordo?

1.1 *La funzione sociale della LIS*

Un handicap è legato all'interazione della persona sorda con l'ambiente circostante, ne rispecchia le conseguenze culturali, sociali ed etiche, e la sua gravità dipende dal valore che la cultura dominante attribuisce all'abilità in difetto. Dalla disabilità uditiva, quindi, non deriverebbe alcun handicap se la nostra non fosse una società "verbale", in cui la rete di relazioni poggia su un insieme di parole e la comprensione di fonemi è resa possibile dalla padronanza del codice linguistico. Infatti, come sottolinea lo psicologo russo Lev Vygotskij, per un bambino sordo, la sordità rappresenta la "normalità" e non una condizione patologica.

Effettivamente la mancanza dell'udito è l'assenza di una delle modalità sensoriali attraverso cui l'uomo interagisce con l'ambiente: questa assenza viene compensata dall'uso della vista, per cui il sordo stesso non l'avverte come un handicap.

L'handicap causato dalla sordità si può, dunque, definire "nascosto", invisibile ad uno sguardo superficiale: si riconosce solo durante una comunicazione.

Un sordo, spesso, incontra difficoltà ad instaurare con gli altri, soprattutto con gli udenti, una relazione significativa. Ciò lo induce a vivere una serie di frustrazioni che sono, a volte, all'origine di atteggiamenti aggressivi, frutto proprio dello scontro quotidiano con le barriere che impediscono la comunicazione. Purtroppo, a volte, questi atteggiamenti vengono giudicati male dagli udenti.

Pensandoci bene, però, ci si rende conto che i comportamenti aggressivi sono risposte comuni sia ai sordi che agli udenti: mentre questi ultimi possiedono la padronanza linguistica che consente loro di convogliare l'emotività in parole, le persone sorde sono costrette a ricorrere al linguaggio del corpo. A volte, infatti, gli udenti manifestano distacco quando hanno a che fare con le persone sorde. Probabilmente, questo è dovuto anche al senso di impotenza che provano non riuscendo a comunicare con loro, non avendo i mezzi adeguati per instaurare una interazione.

La soluzione a queste problematiche è la lingua dei segni: la lingua naturale dei sordi, in quanto i segni permettono una comunicazione spontanea, completa e veloce.

La lingua dei segni è indispensabile per la crescita, lo sviluppo e la vita comunicativa dei sordi. È l'unica in grado di soddisfare pienamente tutte le crescenti necessità cognitive, comunicative ed espressive delle persone sorde e non. Essa, infatti:

- permette di accedere alle informazioni;
- offre la possibilità di dare un senso e un significato alle cose;
- consente di codificare, capire ed elaborare il mondo esterno;
- arricchisce il patrimonio linguistico;
- favorisce la condivisione delle esperienze;
- raffigura i sentimenti e sviluppa l'immaginazione;
- evita l'isolamento, la rabbia, la paura, la frustrazione e l'invidia;
- consente di comunicare le emozioni;
- evita lo sviluppo problematico o, addirittura, patologico della personalità;
- facilita la costruzione di un sé sano e armonioso.

La lingua dei segni, quindi, è l'unica che offre al sordo la possibilità per una sua reale inclusione nella società.

1.2 Una lingua congeniale per i sordi

La persona sorda percepisce la realtà del mondo esterno prevalentemente attraverso il canale visivo. Il suo pensiero è stimolato non dalla parola vocale, ma dalle immagini visive. Il sordo codifica e organizza le sue percezioni visive in modo ben diverso da quello dell'udente. Quest'ultimo, infatti, organizza le sue percezioni attraverso immagini mentali, integrando le espressioni visive con quelle uditive.

La rappresentazione mentale nel sordo, invece, proviene, quasi esclusivamente, da un processo cognitivo iconico. Per cui la sua esperienza visiva manuale viene espressa attraverso il segno. La parola vocale, cioè, nella mente della persona sorda, viene sostituita dalla sua rappresentazione o immagine. Le parole visive del sordo hanno, così, vita nelle mani. Ecco perché la LIS è una lingua congeniale per i sordi: essa è più confacente al loro funzionamento sensoriale e cognitivo, poiché risponde alle esigenze della vista più che a quelle dell'udito.

Purtroppo spesso il sordo viene privato della rappresentazione della realtà secondo la peculiarità della propria esperienza percettiva. La società, con prepotenza e autorità, impone ai bambini sordi la lingua vocale, impedendo, così, l'organizzazione del pensiero secondo un codice più congeniale al sordo stesso. Privare il sordo della lingua dei segni è una condanna, spesso inconsapevole ma spietata. Bloccare la mano del sordo significa frenare lo sviluppo dei processi operazionali cognitivi e negare la sua identità. Al contrario è necessario esporre il bambino sordo, sin dall'inizio dello sviluppo linguistico, ai segni affinché la sua realtà percettiva visiva possa favorire il naturale sviluppo dei processi cognitivi, affettivi e relazionali.

Gli udenti non si rendono conto che i bambini sordi non possono acquisire in modo naturale la lingua vocale perché non possono percepirla in modo adeguato. È un grave errore quello dei genitori udenti opporsi alla lingua dei segni come strumento di comunicazione per il proprio figlio sordo. Purtroppo, in questo modo, viene a mancare anche quel fondamentale rapporto che si instaura col bambino fin dai primi giorni di vita. E' molto importante che genitori e figlio, da subito, si sintonizzino l'uno sull'altro, attraverso lo sviluppo di sincronia e reciprocità. Infatti, le prime interazioni costituiscono la base del successivo attaccamento ed è la fase iniziale della costruzione della personalità del bambino stesso.

Senza dubbio è immaginabile il dolore che affligge i genitori udenti alla scoperta della sordità del figlio, come di qualsiasi altro handicap d'altronde. Solitamente, la diagnosi di sordità pone i genitori di fronte ad una situazione inattesa e sconvolgente che provoca un trauma emotivo: ansie, preoccupazioni e sensi di colpa prendono il sopravvento ed è necessario un certo periodo di tempo per mettere in funzione le proprie risorse emotive, cognitive ed organizzative per affrontare la situazione nei suoi diversi aspetti. Bisogna, cioè, affrontare impegni più numerosi e gravosi, sviluppare nuove routine per gestire i problemi della disabilità e stabilire nuove regole e nuovi ruoli in funzione dei nuovi bisogni del figlio.

Nella maggior parte dei casi, i genitori trovano difficoltà nel superare questo periodo critico dal momento che non hanno le conoscenze necessarie per affrontare la disabilità. In più non riescono a comunicare col proprio figlio, non comprendono le sue richieste, ecc... Devono, quindi, trovare un canale efficace per comunicare con lui: devono, cioè, attivare un training di comunicazione manuale. Se ciò non avviene, svilupperanno una sorta di atteggiamento iperprotettivo nei confronti del figlio, non consentendogli di raggiungere

l'autonomia e l'indipendenza. Inoltre spesso la famiglia non riesce ad abbandonare le illusioni di normalità per il proprio figlio e spera che egli possa arrivare a possedere in modo completo la lingua vocale. Solo con il passare degli anni la famiglia accetta la disabilità, ma ormai il processo educativo è in gran parte compiuto, a volte con gravi danni psicologici per il bambino.

Questo, solitamente, non avviene nel caso di un bambino sordo i cui genitori sono sordi anche loro. Infatti, i genitori sordi insegnano subito al proprio bambino la lingua dei segni. Di conseguenza, la comunicazione tra di loro è spontanea ed efficace, lo sviluppo socio-affettivo del bambino segue lo stesso percorso dei suoi coetanei udenti, i genitori non devono affrontare alcun trauma e il ritmo della vita familiare non risulta trasformato. Il bambino sordo in questo caso sarà più sicuro di sé e avrà un'adeguata autostima.

E' chiaro, dunque, perché è opportuno esporre il bambino sordo ai segni già durante lo sviluppo sensomotorio. Egli deve ricevere feedback in segni, solo così potrà accedere al mondo della comunicazione nella sua intrinseca realtà percettiva, favorendo e stimolando l'attività diretta della riproduzione degli eventi fra senso percettivo della vista e apparato locomotore della mano, principale esecutrice della "parola" nel sordo.

1.3 *Un tuffo nella storia*

Tutti i bambini, sia sordi che udenti, per diversi mesi nelle fasi dello sviluppo, e, soprattutto, durante tutto il processo di acquisizione della propria lingua, comunicano, fin dai primi giorni di vita, attraverso i gesti. Questo perché le informazioni sul mondo e sulle persone che lo abitano, di cui si ha bisogno in fase di crescita, sono soprattutto di carattere visivo. Solo in un secondo momento iniziano a comunicare utilizzando la lingua usata da chi li circonda.²

Quindi la comunicazione gestuale è la prima forma di comunicazione.

Come nello sviluppo del bambino, anche nella storia dell'uomo la comunicazione gestuale compare per prima. L'evoluzione del linguaggio ha avuto, infatti, come tappa intermedia la capacità dei nostri antenati di comunicare gesticolando. Persino i primi ominidi erano in grado di usare e riconoscere segni (Caselli, Corazza 1997). Questi uomini primitivi combinavano i propri gesti deittici con quelli imitativi e dichiarativi, in un linguaggio gestuale molto duttile. Tra l'altro tutte le forme di vita usano segni e dipendono da essi. Salendo nella scala gerarchica, gli animali superiori hanno capacità espressive. Riescono ad esprimere uno stato più o meno di piacere o di dispiacere. Basti pensare al cane che scodinzola per manifestare la propria gioia.

Tornando ai primi ominidi possiamo affermare che attraverso l'utilizzo di gesti per comunicare, gli antenati dell'uomo moderno sono riusciti a vivere nell'ambiente che li circondava.

Lo stesso è accaduto per i sordi, i quali hanno costruito da sé la propria lingua e la propria tradizione. Essi da sempre hanno utilizzato gesti per comunicare tra di loro, nascondendosi dagli udenti.³ Nel corso degli anni, lentamente, questi gesti sono stati modificati e ampliati, fino a diventare veri e propri segni cui è possibile attribuire un preciso

² Secondo quanto confermano le ricerche dell'Istituto di Psicologia del CNR.

³ Ricordiamo che nel Congresso Internazionale di Milano del 1870, i segni furono addirittura aboliti e fu proclamata la superiorità della parola. Di conseguenza ai sordi fu vietato utilizzare i segni.

significato.⁴ Tali segni sono stati trasmessi di generazione in generazione, riconosciuti come entità stabile dalla cultura sorda stessa, entrando, così, a far parte della Lingua dei Segni.

L'evoluzione della comunicazione gestuale verso la lingua dei segni e il suo successivo mutamento in lingua vocale è l'ipotesi più plausibile per l'origine e l'evoluzione del linguaggio (Caselli, Corazza 1995).

Una maggiore consapevolezza del fatto che i segni hanno acquisito uno status di lingua molto prima che la lingua fosse fatta di suoni vocali, farebbe aumentare il rispetto dovuto alle persone sorde e alla loro efficace modalità di comunicazione.

2. Educazione bilingue: il metodo rieducativo più appropriato per i sordi

2.1 Lo sviluppo del linguaggio nel bambino udente e nel bambino sordo

La facoltà di linguaggio è quella facoltà che permette ad ogni bambino di imparare una lingua a patto di essere esposto ad essa e di ricevere feedback dall'ambiente circostante in quella stessa lingua. Il bambino udente, controlla la sua attività fono-articolatoria, capisce se produce un suono a voce troppo bassa o troppo alta grazie al riscontro che ha nell'ambiente. Il bambino sordo, invece, non ha feedback acustico né sulle proprie produzioni linguistiche, né riesce a imitare i suoni dell'ambiente, né riesce a comunicare pienamente con chi lo circonda, poiché non ha la capacità di udire la lingua parlata intorno a sé. Di conseguenza la sua facoltà di linguaggio subisce un arresto forzato.

Lo sviluppo del linguaggio nel bambino sordo, fino ad un anno di età circa, è lo stesso del suo coetaneo udente. Infatti, il neonato, sia sordo che udente, è in grado di piangere, strepitare, starnutire, tossire, ecc..., ma la conformazione del suo apparato vocale non gli permette ancora di parlare. Intorno ai due, tre mesi il bambino è attratto dalla mimica facciale, ad esempio fissa le labbra degli adulti e ne imita i movimenti labiali. A sei mesi inizia a controllare volontariamente alcuni suoni e iniziano le lallazioni, cioè il bambino ripete le stesse sillabe in modo continuo (ma-ma, pa-pa, da-da, ecc...). A piano a piano le lallazioni diminuiscono e il bambino inizia sempre più a controllare il tono vocale. Quindi ad un anno di età il bambino udente imita gli adulti udenti. A questo punto la differenza nello sviluppo del linguaggio tra bambino udente e bambino sordo diventa tangibile. Il bambino sordo, infatti, incontra le prime difficoltà nell'apprendimento del linguaggio vocale. Egli resta escluso dalla comunicazione linguistica dell'ambiente intorno a lui, gli giungono pochi messaggi, tra l'altro spesso anche distorti. Il ridotto numero di input che riceve comprometterà la sua competenza linguistica. E' dunque indispensabile fare in modo che anche il bambino sordo riceva informazioni e feedback dall'ambiente circostante, rispettando i suoi bisogni e le sue modalità di comunicazione, quindi utilizzando la lingua dei segni.

Si osservi lo schema delle tappe dell'apprendimento linguistico nel bambino udente e nel bambino sordo:

ETA'	BAMBINO UDEnte	BAMBINO SORDO
<i>Primi giorni di vita</i>	Reagisce a certi rumori in modo riflesso.	Non reagisce al rumore: la famiglia non vi pone molta attenzione.
<i>2-3 mesi</i>	Fissa le labbra dell'adulto che gli parla, accenna dei	Idem.

⁴ Il termine "segno", come affermano T. R. Cardona e V. Volterra, in *Le Lingue dei segni. Storia e semiotica*, Edizioni Carocci, 2007, p. 47, si è affermato nel corso degli anni Settanta.

	movimenti con le labbra senza alcuna emissione sonora.	
<i>3-4 mesi</i>	Riconosce i rumori familiari (voce della madre, campanello di casa, ecc...).	Resta indifferente ai rumori familiari.
<i>4-5 mesi</i>	Capisce certe intonazioni se lo si chiama o lo si rimprovera. La mimica che accompagna tali parole riveste un ruolo informativo complementare.	Non sente o sente poco le intonazioni ma alcune espressioni mimiche e gesti espressivi possono fargli comprendere alcune informazioni.
<i>5-6 mesi</i>	Inizia a parlottare, emette e associa numerosi suoni, di cui alcuni non appartengono ai fonemi della lingua materna. Sente l'adulto e lo imita. A poco a poco alcuni suoni si evolvono assumendo un significato.	Inizia ugualmente a parlottare, ma la lallazione è meno ricca. Non sente i giochi vocalici dell'adulto perché è assente il feedback, quindi non vi è evoluzione nei suoni emessi. Non emerge alcun significato dai modelli sonori emessi.
<i>A partire da 10-12 mesi</i>	Il bimbo capisce alcune parole familiari: (papà, cioccolato, ecc...) e semplici ordini (dammi, vieni, ecc...).	Non c'è la comprensione delle parole, mentre quella di alcuni ordini semplici è legata alla mimica o ai gesti che l'accompagnano (ad esempio dà il giocattolo perché gli si tende la mano).
<i>A partire da un anno</i>	Notevole ampliamento della comprensione, poi uso sempre più numeroso di parole che iniziano ad essere riunite in frasi di 2-3 parole. L'essenziale della struttura linguistica viene completato.	Non si evidenzia alcuna evoluzione. Se non gli si presta attenzione la lallazione si estingue ed il bimbo resta silenzioso, estraneo alla parola e ai rumori per i quali non manifesta interesse.

2.2 La rieducazione al linguaggio del bambino sordo

La riabilitazione del bambino sordo deve avere inizio il prima possibile per favorire la maturazione delle capacità cognitive secondo i tempi naturali. La diagnosi, la protesizzazione e l'intervento logopedico precoci sono le condizioni senza le quali non è possibile un recupero ottimale del bambino nato sordo.

Considerata l'estrema plasticità celebrale che caratterizza l'infanzia, è di fondamentale importanza intervenire il più precocemente possibile per instaurare, anche, canali di comunicazione efficaci tra genitori e bambini e cicli di interazioni che favoriscano l'adattamento reciproco e la crescita del bambino, utilizzando e potenziando le modalità integre del bambino stesso.

Nell'educazione al linguaggio del bambino sordo oggi è possibile scegliere tra vari metodi linguistici:

1. il metodo orale;
2. il metodo bimodale o misto;
3. il metodo bilingue.

Il *metodo orale* si basa sul presupposto che il bambino sordo deve avere la possibilità di comunicare attraverso la parola, affinché possa inserirsi nella comunità udente. Questo metodo si articola a sua volta in:

- metodo multidisciplinare, che prevede un intervento globale della comunicazione in cui si fondono psicomotricità, musica e logopedia;
- metodo verbo-tonale, ideato negli anni Cinquanta da Peter Guberina,⁵ il quale riteneva la percezione acustica l'elemento primario di comprensione ed acquisizione del linguaggio, escludendo persino l'allenamento mirato alla lettura labiale.

Ci sono poi alcuni metodi basati sull'oralismo, ma che utilizzano anche elementi manuali:

- il metodo di Rochester, che utilizza l'espressione verbale e la dattilologia e consiste in una serie di segni eseguiti con una o entrambe le mani che corrispondono alle singole lettere dell'alfabeto scritto;
- il Cued Speech ideato nel 1967 negli Stati Uniti, come supporto alla lettura labiale per le lingue che presentano maggiori difficoltà nel distinguere i fonemi.

Intorno agli anni sessanta il metodo orale è stato messo discussione in seguito ad alcuni studi svolti da ricercatori americani che hanno dimostrato che i segni favoriscono lo sviluppo linguistico, psicologico e sociale del bambino sordo e non influenzano negativamente la comprensione della lettura labiale.

Intorno agli anni ottanta poi, alcune logopediste di Roma, hanno elaborato un nuovo modello di intervento per l'educazione dei sordi: il metodo bimodale, così definito perché utilizza la modalità acustica-verbale e la modalità acustica-gestuale. Il bambino sordo è esposto ad una sola lingua trasmessa in due modalità: segnata e parlata. La parola vocale è accompagnata dal segno corrispondente, lasciando inalterata la struttura e l'ordine della lingua verbale, per cui utilizza come supporto manuale l'Italiano Segnato (I.S.) o l'Italiano Segnato Esatto (I.S.E.). L'obiettivo di questo metodo è la migliore competenza possibile del bambino sordo nella lingua parlata e scritta.

Il *metodo bilingue*, invece, prevede l'esposizione del bambino sordo a due lingue: lingua dei segni e lingua parlata/scritta, in contesti separati, ad esempio, in famiglia e a scuola, o da due fonti diverse, ad esempio madre udente e padre sordo.

Abbiamo tre tipologie di bilinguismo:

1. bilinguismo evolutivo, in cui il bambino sordo viene esposto dalla nascita e senza inibizioni alla lingua segnica e a quella orale;
2. bilinguismo consecutivo, in cui il bambino sordo apprende per prima una delle due lingue;
3. bilinguismo tardivo, in cui il bambino sordo arriva tardivamente all'apprendimento della lingua.

⁵ Professore di linguistica all'università di Zagabria.

Negli ultimi anni si sta facendo strada anche un nuovo metodo: la logogenia. Essa si fonda sull'idea che la possibilità di sviluppo della competenza linguistica dei sordi, può realizzarsi pienamente nell'ambito della lingua scritta, partendo dal presupposto teorico che i bambini sordi conquisteranno migliori competenze nella lingua italiana solo attraverso la lingua scritta.

Nella riabilitazione del bambino sordo, molto utile risulta anche la Globalità dei Linguaggi (GdL),⁶ una modalità relazionale che favorisce l'espressione con tutti i linguaggi verbali e non verbali in una panoramica che mette a fuoco l'aspetto pedagogico - terapeutico delle arti, mirando ad un miglioramento dell'Essere Persona, basandosi su una serie di valori quali: amore per la vita, la diversità e l'originalità della persona, l'integrazione come sviluppo e crescita che comporta convivenza di tutti in condizione di parità e condivisione. Le esperienze condotte nella GdL, presentate sotto forma ludica, presuppongono la considerazione delle relazioni tra sfera psico-organica, senso-percettiva, emotivo - affettiva, comunicativo - relazionale, psico-motoria ai fini dell'apprendimento.

2.3 I vantaggi del metodo bilingue

L'educazione bilingue parte dal presupposto che l'acquisizione della prima lingua e l'apprendimento di una seconda lingua non sono due processi distinti. Infatti, un bambino sordo che già dispone degli elementi concettuali di una lingua acquisita in modo per lui naturale, quindi la LIS, è facilitato nell'apprendimento della lingua parlata e scritta.

Questa è la condizione essenziale per un normale processo di sviluppo.

Il bambino acquisisce in modo spontaneo e naturale la LIS, poiché essa viaggia sulla modalità visivo - gestuale, quindi il suo canale integro, e apprende l'italiano parlato e scritto attraverso la logopedia e l'educazione scolastica.

In tal modo il bambino sordo riesce ad acquisire la lingua dei segni con gli stessi tempi e le stesse modalità con cui i bambini udenti imparano a parlare, con evidenti vantaggi nel suo sviluppo evolutivo. In alcuni casi riuscirà a recuperare gli svantaggi di partenza e nel caso di adulti, che non conoscono né la LIS, né bene l'italiano, può operare il recupero del linguaggio verbale-segnato. Infatti, usando solo le parole vocali, il processo di apprendimento sarebbe rallentato: la sola lettura labiale⁷ e il residuo uditivo, non permetterebbero al bambino di memorizzare e riconoscere facilmente le diverse parole e gli adulti intorno a lui sarebbero costretti a far riferimento solo a oggetti presenti nel contesto in cui si svolge l'interazione. Invece, passando gradualmente dai segni alle parole, l'apprendimento della lingua vocale avviene in un'ottica ecologica, nel rispetto dei tempi del bambino.

L'educazione bilingue implica un modo particolare di approcciarsi al bambino sordo: l'educatore è convinto delle potenzialità del bambino e lotta affinché l'ottica assistenzialistica e medica, purtroppo ancora molto radicata, lasci il posto ad una nuova mentalità, cioè ad una visione antropologica e sociologica che riconosca nel bambino il membro di una particolare comunità che si fonda sull'utilizzo del canale visivo integro e quindi della lingua dei segni.

Il sordo trae sicurezza e beneficio dal fatto di poter utilizzare la lingua dei segni e il bambino bilingue presenta un accelerato sviluppo linguistico rispetto al coetaneo sordo non bilingue. Una spiegazione in segni, infatti, permette al bambino sordo di seguire gli stessi

⁶ La Globalità dei Linguaggi, ideata da Stefania Guerra Lisi, è la Disciplina della Comunicazione e dell'Espressione con finalità di ricerca, educazione, animazione e terapia.

⁷ La lettura labiale richiede un notevole sforzo, in quanto implica capacità osservative, deduttive, interpretative e intuitive.

ritmi della classe, di ricevere in modo chiaro e completo le stesse informazioni e di avere gli stessi tempi di apprendimento degli udenti. Inoltre se il bambino già possiede una competenza in LIS, l'insegnante potrà:

- arricchire il lessico in italiano, facendo riferimento ai vocaboli il cui significato è già conosciuto in segni dal bambino;
- far acquisire all'alunno sordo una maggiore consapevolezza nell'uso di alcuni aspetti morfosintattici;
- verificare in modo continuo e preciso la comprensione di quanto il bambino sta leggendo;
- potenziare la ricchezza della produzione scritta.

Inoltre l'apprendimento della LIS costituisce un'occasione di crescita anche per i bambini udenti. Imparare la LIS per un bambino udente vuol dire raggiungere una consapevolezza di tutte le capacità comunicative ed espressive e arricchire il proprio sviluppo cognitivo attraverso la possibilità di una diversa organizzazione delle conoscenze. Gli udenti utilizzando di più, e meglio, il canale visivo, traggono vantaggio anche nelle altre attività e potenziano alcune aree cognitive, come l'attenzione, la discriminazione e la memoria visiva.

Inoltre l'esposizione alla LIS favorisce la scoperta dell'esistenza di culture diverse, quindi, consente una prima riflessione sulle reciproche diversità e difficoltà e una conseguente percezione della diversità come naturale.

L'uso della LIS porta con sé dei vantaggi anche nel caso di bambini con handicap diversi dalla sordità. Ad esempio l'uso dei segni come stimoli gestuali in bambini con deficit comunicativi, o bambini con Sindrome di Down, o autistici, migliora la loro competenza comunicativa. Ad esempio, un'esperienza diretta con un bambino sordo grave affetto anche da tetraparesi spastica, ha dimostrato che l'utilizzo delle mani per comunicare ha operato una sorta di fisioterapia indiretta, migliorando la manualità in questo bambino (Bagnara, Chiappini, Conte, Ott 2000).

Per un corretto bilinguismo, comunque, è opportuno che ogni interlocutore del bambino usi un solo codice per impedirgli eventuali mescolanze fra le due lingue. Bisogna, tra l'altro, bilanciare l'input linguistico nei due codici, quindi il tempo e il modo di esposizione di una lingua devono essere uguali a quelli dell'altra.

Purtroppo in Italia le situazioni di bilinguismo sono rare e le scuole che hanno adottato questo metodo sono ancora poche. In effetti, allo stato attuale la concretizzazione dell'educazione bilingue implica una serie di problematiche. Prima fra tutte la difficoltà di esporre precocemente alla lingua dei segni il bambino sordo figlio di genitori udenti, i quali non la conoscono, o la conoscono poco o, ancora peggio, sono contrari all'uso dei segni. Inoltre sono pochi i sordi stessi competenti nella LIS e, di conseguenza, anche la sua trasmissione ne risulta compromessa.

E' necessaria una maggiore partecipazione ai corsi di insegnamento della LIS e sarebbe utile introdurre l'insegnamento della LIS anche a scuola, per stimolare la modalità di espressione visivo – gestuale nella popolazione udente e per favorire e migliorare la comunicazione tra il mondo e la cultura dei sordi e il mondo degli udenti.

3. LIS: una lingua a tutti gli effetti

La LIS è una lingua autonoma, ricca di visualità e di movimento, capace di esprimere emozioni e idee. E' l'unica forma di comunicazione, accanto alle altre lingue vocali a cui è

possibile attribuire lo statuto di lingua a tutti gli effetti.⁸ Essa è una vera e propria lingua dal punto di vista grammaticale, sintattico e morfologico. L'unica altra manifestazione della capacità umana di sviluppare un sistema comunicativo potente, complesso e pervasivo, in grado di accompagnarci in tutte le attività della vita quotidiana. La lingua dei segni ha valenza comunicativa, pragmatica, matetica ed espressiva; infatti, permette di:

- dare forma al nostro pensiero;
- sollecitare e agevolare lo sviluppo dei processi mentali;
- stabilire rapporti sociali;
- esprimere l'esperienza razionale e affettiva.

Purtroppo non esiste una lingua dei segni universale, ma tante lingue dei segni, per cui uno stesso segno può avere significati diversi nelle varie lingue dei segni. Anche all'interno della stessa nazione possono coesistere varianti e dialetti segnati. Ad esempio il segno "mamma" nelle varie lingue dei segni risulta essere questo:

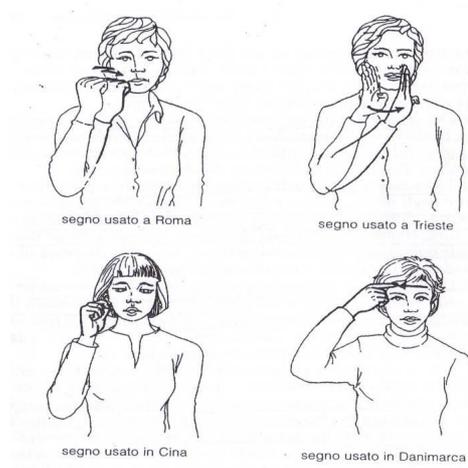


Immagine n. 1 (Tratta da: AA. VV., *Linguaggio e sordità. Gesti, segni e parole nello sviluppo e nell'educazione*, p. 90.)

3.1 La grammatica e la sintassi nella LIS

La LIS, come tutte le lingue dei segni, e a differenza delle forme di comunicazione gestuale che non si possono definire lingue, come i gesti e le pantomime, è caratterizzata da precise regole grammaticali e sintattiche diverse dall'italiano,⁹ in quanto sono fondate sulla modalità visiva - gestuale.

La grammatica viene espressa principalmente attraverso alterazioni sistematiche del luogo di esecuzione dei segni e di alcuni tratti del movimento, come la direzione, la durata, l'intensità o l'ampiezza. Dal punto di vista grammaticale i segni si differenziano tra loro grazie alla loro forma e alla possibilità di entrare o no in combinazione con altri segni, quindi grazie alla sintassi della frase, la quale viene espressa attraverso le espressioni facciali, l'orientamento dello sguardo, la posizione del busto e delle spalle, la postura del capo, degli occhi, delle sopracciglia, delle labbra e di tutto il corpo. Questi elementi veicolano aspetti

⁸ Infatti, nel 1988 ha avuto il riconoscimento giuridico da parte del Parlamento Europeo.

⁹ William Stokoe, un ricercatore americano fu il primo a dimostrare che questa forma di comunicazione non è una semplice mimica, ma una vera lingua con un lessico e una sua grammatica, in grado di esprimere qualsiasi messaggio.

rilevanti dell'informazione e, in alcuni casi, contribuiscono ad articolare i periodi in coordinate e subordinate.

Ad esempio le espressioni facciali sono elementi paralinguistici e, spesso, addirittura grammaticali. L'espressività del volto e il movimento, veloce o lento, esprimono i particolari di un'emozione, di un'interrogazione o di un'esclamazione, quindi veicolano il modo in cui va intesa la frase.

I movimenti della testa sono rappresentati dai cambiamenti nella direzione dello sguardo, la presenza o meno del contatto visivo con l'interlocutore, i movimenti della faccia superiore, i movimenti della faccia inferiore.

Il movimento delle sopracciglia è fondamentale nel permettere all'interlocutore di comprendere le intenzioni del segnante. Le sopracciglia vengono inarcate verso il basso nelle cosiddette domande K (le domande cioè introdotte da formule quali: chi? cosa? perché? quando? come? ecc.) e la durata dell'espressione di solito è parallela all'esecuzione del segno.

Le sopracciglia sono inarcate verso l'alto con conseguente corrugamento della fronte nelle domande chiuse a cui bisogna rispondere con sì o no.

Il colpo di sopracciglia verso l'alto indica spesso una domanda retorica mentre il movimento delle sopracciglia verso l'alto o il basso ha spesso valore di perplessità.

La "strizzata d'occhi" indica spesso dubbio o incomprensione dell'enunciato, oppure, se associato alle componenti non manuali delle domande k, ha valore interrogativo. Gli occhi sbarrati, invece, manifestano sorpresa.

Tutti questi movimenti servono a segnalare:

- i cambi di prospettiva,
- il passaggio dal ruolo di narratore al ruolo di un altro personaggio,
- il passaggio da discorso diretto a quello indiretto,
- la transizione tra due periodi.

Nella LIS i cambiamenti di tutti questi aspetti non manuali precedono i cambiamenti sul piano manuale.

Si può affermare, quindi, che la LIS è una lingua che coinvolge tutto il corpo.¹⁰

La sintassi di una lingua riguarda anche i rapporti tra le unità e tra le diverse parti del discorso, verbi, nomi, aggettivi, ecc..., che si manifestano nell'ordine rispettivo dei diversi elementi. Nella LIS l'ordine dei segni nella frase non corrisponde a quella della sua traduzione in italiano. Ad esempio nella frase LIS il pronome possessivo appare dopo il sostantivo, mentre nella frase italiana appare prima.

Osserviamo la struttura della frase in LIS.

L'ordine dei segni in una frase minima affermativa LIS è questo:

SOGGETTO – OGGETTO – VERBO

oppure:

OGGETTO – SOGGETTO – VERBO

¹⁰ Tuttavia la ricerca in questo campo è solo agli inizi e sono necessari ulteriori studi per giungere ad una descrizione più completa del funzionamento degli aspetti non manuali nella LIS e delle loro relazioni con gli aspetti manuali.

Il verbo viene, quindi, posto alla fine della frase e va all'infinito. Ad esempio la frase: *Vado al cinema*. in LIS viene espressa in questo modo:



Immagine n. 2 (Tratta da www.istc.cnr.it)

In una frase negativa, la negazione è posta alla fine della frase.



Immagine n. 3 (Tratta da www.istc.cnr.it)

Una frase imperativa è espressa in questo modo:



Immagine n. 4 (Tratta da www.istc.cnr.it)

Invece la frase interrogativa è:



Immagine n. 5 (Tratta da www.istc.cnr.it)

Una frase espansa viene espressa in questo modo:

TEMPO – LUOGO (e viceversa) SOGGETTO – OGGETTO – VERBO – NEGAZIONE e/o
– PRONOME INTERROGATIVO

Tuttavia l'ordine sintattico è legato anche:

- al tipo di verbo;
- al contesto discorsivo più ampio;
- alla maggiore o minore presenza dell'uso dello spazio per stabilire l'accordo.

Quanto più le relazioni di accordo tra nome e verbo sono evidenziate dalla presenza delle flessioni nello spazio, tanto più libero apparirà l'ordine dei segni nella frase.

3.2 *L'alfabeto LIS*

L'alfabeto della LIS non è altro che un alfabeto manuale, definito con il termine “**dattilologia**”, cioè la rappresentazione manuale di segni convenzionali corrispondenti alle lettere dell'alfabeto scritto. Viene utilizzata per comunicare nomi propri di persona o di luoghi geografici oppure nomi non conosciuti e parole estere.

La dattilologia svolge un ruolo importante nello sviluppo del linguaggio e viene appresa prima che i bambini siano in grado di leggere e scrivere. È utile nel processo di apprendimento della lettura e della scrittura. L'uso dell'alfabeto manuale diverte i bambini, sia sordi che udenti e nell'attività didattica è di supporto al segno. Favorisce la labiolettura, la comprensione della spiegazione dell'insegnante e quindi l'acculturazione del bambino.

Se gli insegnanti a scuola utilizzassero la dattilologia, aiuterebbero i bambini a segmentare le parole, per mostrare loro la differenza fra i fonemi percettivamente simili (come p/b, k/g, t/d, ecc...) e per far loro comprendere la composizione di diversi gruppi consonantici, l'uso delle doppie e dell'“h”.

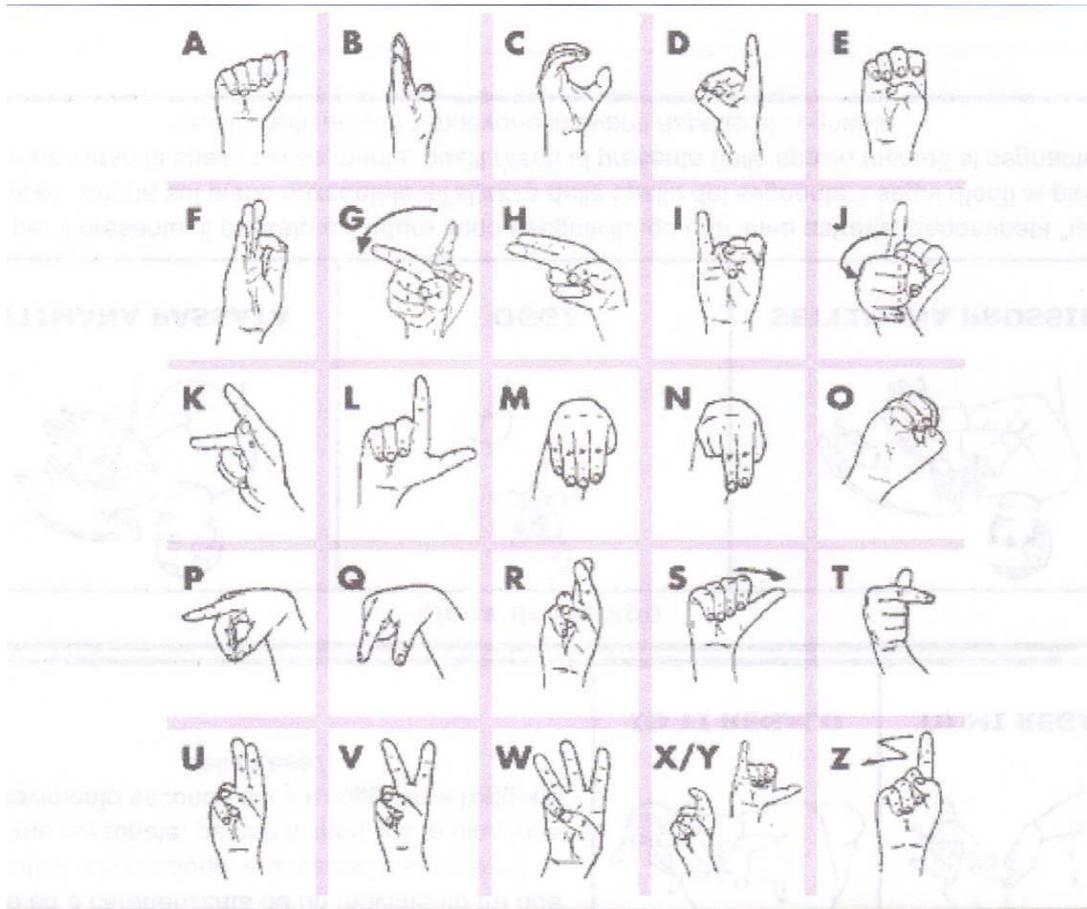


Immagine n. 6 (Tratta da www.istc.cnr.it)

3.3 Unità base della LIS: il segno

In italiano le più piccole unità delle parole vocali sono i fonemi, analogamente, in LIS, le più piccole unità dei segni sono i *cheremi*.¹¹ Tutti i segni della LIS sono formati attraverso la combinazione di quattro parametri formazionali:

- **configurazione,**
- **luogo,**
- **orientamento,**
- **movimento.**

¹¹ Stokoe indica, comunque, una somiglianza di funzioni tra fonemi e cheremi e non un'assoluta equivalenza tra la struttura fonologica di una lingua vocale e quella di una lingua dei segni. Ci sono anche diversità tra cheremi e fonemi: per i cheremi è importante la simultaneità, mentre i fonemi sono unità sequenziali.

Parola	Fonemi	
"Mamma"	/m/a/m/m/a/	
Segno	Parametri	
	 Luogo	 Configurazione
	 Orientamento	 Movimento

Immagine n. 7 (Tratta da www.istc.cnr.it)

I segni risultanti dalla combinazione di questi quattro parametri costituiscono il vocabolario della LIS, cioè il suo lessico. Analizziamoli ad uno ad uno.

La **configurazione** è la forma che la mano assume per creare il segno.

Il **luogo** è il punto in cui il segno viene effettuato e può essere:

- *il corpo del segnante,*
- *lo spazio neutro*, rappresentato da un cubo immaginario, che va dalla testa al punto vita del segnante, da una spalla all'altra e lungo le braccia, fino alla punta delle dita.

La maggior parte dei segni viene eseguita nello spazio neutro, circa il 44% (Caselli, Corazza 1997), mentre sono pochi i segni eseguiti sul viso. Questo per evitare di offuscare l'espressione facciale, la posizione del capo, il labiale e le altre componenti non manuali.

L'**orientamento** è la direzione del segnante e per analizzarlo bisogna osservare il palmo della mano, se è rivolto verso il viso, verso l'esterno, verso il basso, ecc...

Il **movimento** è il motore dell'attività articolatoria del segnante, in quanto grazie ad esso assistiamo al succedersi, nello spazio segnico, di configurazioni, orientamenti e luoghi di articolazione che compongono il segno. Esso può essere ripetuto, alternato, da sinistra verso destra, verso l'esterno, ecc...

Tutti i segni sono riconducibili ad una lista finita di questi elementi appartenenti ai quattro parametri. In LIS sono stati individuati cinquantasei configurazioni, sedici luoghi, quaranta movimenti e sei orientamenti (Cardona, Volterra 2007).

Se ad un parametro sostituiamo qualcos'altro il segno cambia, così come se in italiano sostituiamo un fonema in una parola, il significato ne risulta modificato. Ad esempio nel segno "mamma", se spostato il luogo di esecuzione dalla guancia al mento, il segno diventa "scusa". Quando, come in questo caso, due segni differiscono tra loro per un solo parametro si parla di *coppia minima*.

Per analizzare la struttura di un segno, inoltre, bisogna prendere in considerazione anche le componenti non manuali.

Alcuni segni sono articolati con una sola mano, molti altri con entrambi le mani, per cui una mano articola un segno e l'altra un altro segno. In quest'ultimo caso si parla di "*sintassi simultanea*", poiché vengono veicolate relazioni tra i due segni in maniera immediata.

Il segno è frutto, quindi, dell'intero flusso articolatorio che coinvolge in simultaneità quasi tutto il corpo. Inoltre il segno va contestualizzato, poiché, in base al contesto può assumere significati differenti.

3.3.1 *I segni-nome*

La vita di un sordo è divisa fra due mondi: quello degli udenti e quello dei sordi. Anche il nome proprio rispecchia questa doppia identità, per cui ogni sordo ha due nomi:

1. un nome in lingua vocale
2. un segno-nome, che rispecchia aspetti della cultura sorda e della lingua dei segni. I segni-nome si possono distinguere in due grandi categorie:
 - arbitrari, come i segni-nome inizializzati,¹² quelli tipici e quelli che traducono un cognome italiano;
 - descrittivi, che identificano una persona per una sua caratteristica fisica, caratteriale o legata al suo ruolo sociale.

Un sordo può anche cambiare il proprio segno-nome nel corso della vita. Le tre tappe principali per l'assegnazione del segno-nome sono:

1. l'attribuzione del primo segno-nome da parte della famiglia, nel caso in cui i genitori siano sordi;
2. l'attribuzione del secondo segno-nome da parte dei compagni o degli insegnanti;
3. il cambiamento del segno nome in relazione alla propria professione.

3.3.2 *L'evoluzione dei segni*

La LIS è in costante cambiamento e i segni sono destinati ad aumentare nel tempo di pari passo con la crescita culturale, sociale e umana dell'intera comunità segnante. Il processo di evoluzione del segno si articola in diverse fasi:

- a. trasformazione:
 - per tendenza alla comodità, ad esempio il segno "Padova" era più ampio e segnato con le braccia in alto, oggi invece è più ristretto e leggero,
 - per cambiamenti storico-culturali, ad esempio un tempo veniva utilizzato il segno "telefono" a manovella, oggi invece si usa il segno "telefono" a cornetta;
- b. selezione tra due segni convenzionali:
 - per maggiore iconicità e/o fluidità e comodità;
- c. creazione di nuovi segni legati al progresso tecnologico e/o situazioni similari;
- d. cessazione di un segno:
 - per mutamenti storici culturali e di costume, ad esempio il segno "ebreo" è stato modificato perché ritenuto offensivo;
- e. trasformazione/rielaborazione:
 - per mescolanza di novità e tradizione locale,
 - per influenza di altre lingue dei segni (ad esempio il segno "internet" preso in prestito dalla Lingua dei segni Americana) o per influenza della lingua italiana nei seguenti casi:

¹² Si tratta dei segni che coincidono con la lettera iniziale della parola che vogliono rappresentare.

- uso improprio di segni, cioè alcuni segni vengono accettati dai sordi, anche se non sono appropriati (ad esempio “lettera”, per indicare la Facoltà di Lettere);
- assimilazione di significati affini, per cui per differenziare i segni di uno stesso «gruppo» si utilizza il supporto labiale e/o un altro segno, a meno che la distinzione non sia chiara dal contesto stesso della frase (ad esempio i segni “tribunale”, “giustizia”, “giudice”);
- dattilologia:
 - nazionale, utilizzata dalla maggior parte delle persone sorde e in televisione,
 - popolare, che risale a parecchi decenni fa e viene ancora utilizzata sia da persone sorde che udenti;
- inizializzazione (ad esempio i segni “lunedì”, “viola”);
- lessicalizzazione, riguarda pochi e brevi vocaboli di due, tre o quattro lettere, sempre di una sillaba, per la quale dalla produzione del vocabolo in dattilologia con un’esecuzione netta delle lettere, una dopo l’altra, si è passati ad un vero e proprio segno, con una fluidità e una certa compressione dei movimenti di tutte le lettere, come il segno “LIS”:



Immagine n. 9 (Tratta da: AA. VV., *Linguaggio e sordità. Gestì, segni e parole nello sviluppo e nell’educazione*, p. 102.)

- lettera di mezzo, per cui un segno assume la configurazione di una delle lettere della parola che rappresenta, (ad esempio il segno “taxi”, “ex”);
- numeri, per cui alcune configurazioni sono diventate segni numerali (ad esempio il segno “doppio”, “triplo”).

I cambiamenti lessicali, provocati da un processo di interazione fra i suoi parametri, hanno portato e continuano a portare ad un naturale processo di abbandono delle forme più iconiche del segno verso forme sempre più arbitrarie e, nello stesso tempo, di maggiore facilità ed efficienza sia nella produzione che nella ricezione. Sono le esigenze del corpo del segnante e degli occhi dell’interlocutore a richiedere segni sempre più visibili e più eseguibili, ecco perché la LIS è una lingua economica, fluida e produttiva.

I processi fonologici individuati nel cambiamento storico dei segni sono:

- ✓ simmetria: la tendenza dei segni a diventare sempre più simmetrici nella configurazione, nel movimento e nell’orientamento; ad esempio il segno “macchina fotografica”:

MACCHINA FOTOGRAFICA

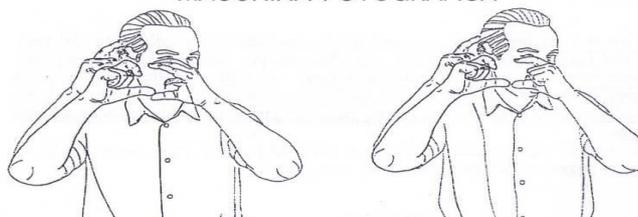


Immagine n. 11 (Tratta da: AA. VV., *Viaggio nella città invisibile. Atti del 2° Convegno nazionale sulla Lingua Italiana dei segni*, p. 123.)

- ✓ spostamento: la tendenza del segno a spostarsi verso un luogo maggiormente visivo e di più semplice esecuzione; ad esempio il segno “Santo”:

SANTO



Immagine n. 12 (Tratta da: AA. VV., *Viaggio nella città invisibile. Atti del 2° Convegno nazionale sulla Lingua Italiana dei segni*, p. 124.)

- ✓ fluidità: la tendenza dei segni a diventare più fluenti e lineari. Questo processo riguarda:
 - i segni composti, ad esempio il segno “sordastro”:

SORDASTRO

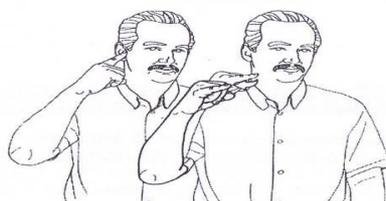


Immagine n. 13 (Tratta da: AA. VV., *Viaggio nella città invisibile. Atti del 2° Convegno nazionale sulla Lingua Italiana dei segni*, p. 126.)

- i segni senza movimento che diventano segni con movimento, ad esempio il segno “E.N.S.”:

E.N.S.

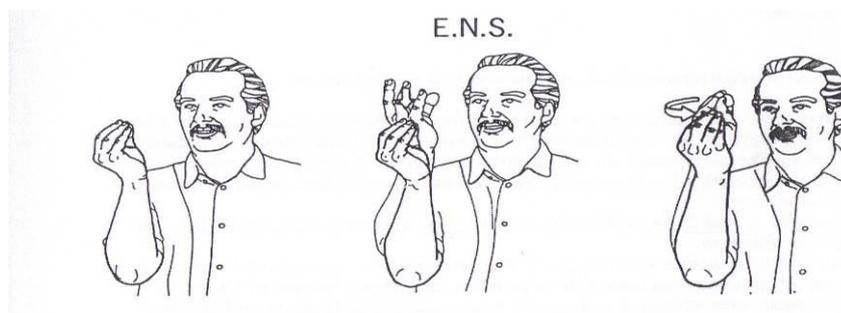


Immagine n. 14 (Tratta da: AA. VV., *Viaggio nella città invisibile. Atti del 2° Convegno nazionale sulla Lingua Italiana dei segni*, p. 127.)

- i segni con afferramento che diventano segni senza afferramento, ad esempio il segno “carne”:

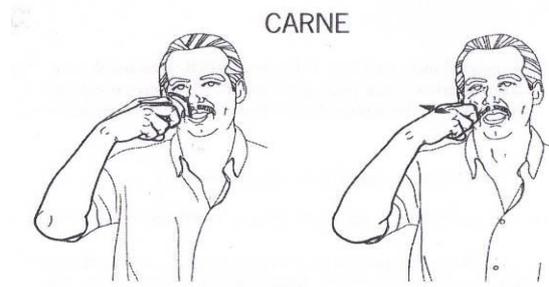


Immagine n. 15 (Tratta da: AA. VV., *Viaggio nella città invisibile. Atti del 2° Convegno nazionale sulla Lingua Italiana dei segni*, p. 128.)

- i segni con due configurazioni che diventano una sola configurazione, ad esempio il segno “ambulanza”:

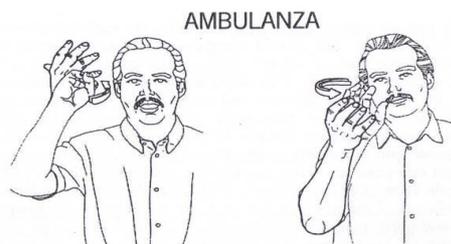


Immagine n. 16 (Tratta da: AA. VV., *Viaggio nella città invisibile. Atti del 2° Convegno nazionale sulla Lingua Italiana dei segni*, p. 129.)

- ✓ da grossolano a fine: le configurazioni diventano più marcate e raffinate. Ad esempio il segno “vento”:

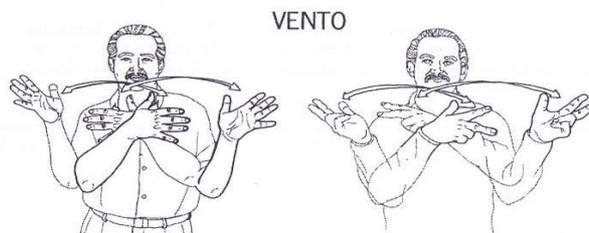


Immagine n. 17 (Tratta da: AA. VV., *Viaggio nella città invisibile. Atti del 2° Convegno nazionale sulla Lingua Italiana dei segni*, p. 130.)

- ✓ simbolizzazione
- ✓ da macromovimenti a micromovimenti: la tendenza al trasferimento dei movimenti dal braccio verso l'avambraccio, le mani o addirittura le dita. Ad esempio il segno “ministero”:

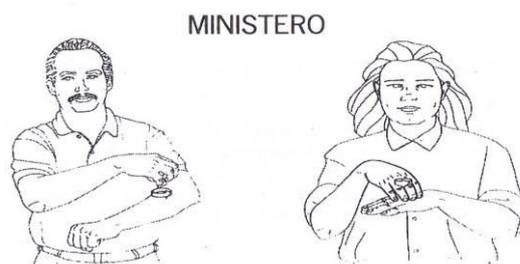


Immagine n. 18 (Tratta da: AA. VV., *Viaggio nella città invisibile. Atti del 2° Convegno nazionale sulla Lingua Italiana dei segni*, p. 132.)

- ✓ facilità d'articolazione: tendenza verso forme più comode da eseguire. Ad esempio il segno "disoccupato":

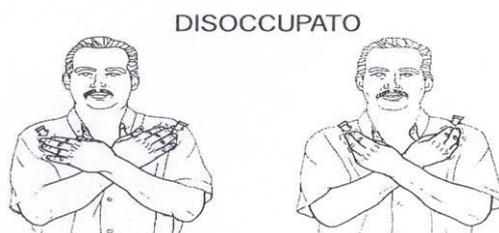


Immagine n. 19 (Tratta da: AA. VV., *Viaggio nella città invisibile. Atti del 2° Convegno nazionale sulla Lingua Italiana dei segni*, p. 134.)

A questa tendenza sono legati due fenomeni:

- «la regola del pollice», per cui nelle configurazioni con una o più dita estese, si può estendere anche il pollice per una maggiore comodità di articolazione, come nel segno "uccidere":

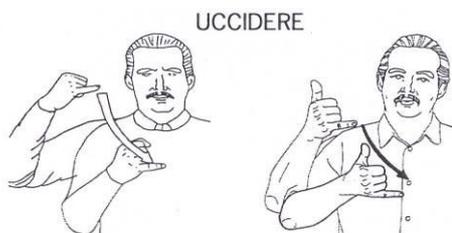


Immagine n. 20 (Tratta da: AA. VV., *Viaggio nella città invisibile. Atti del 2° Convegno nazionale sulla Lingua Italiana dei segni*, p. 134)

- «la regola del mignolo», per cui si estende il mignolo per rilassare la tensione creata dal pugno con solo il pollice esteso, come nel segno "olio":

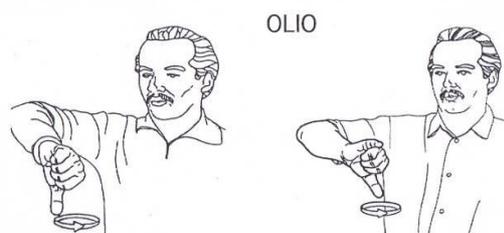


Immagine n. 21 (Tratta da: AA. VV., *Viaggio nella città invisibile. Atti del 2° Convegno nazionale sulla Lingua Italiana dei segni*, p. 135)

3.4 I sostantivi

In LIS sono state individuate due categorie di sostantivi che si differenziano tra loro sulla base del luogo di articolazione e in relazione ai meccanismi di pluralizzazione a cui sono soggette.

I segni della prima categoria, o prima classe, sono ancorati ad un luogo sul corpo del segnante (ad esempio il segno "gatto"); mentre quelli della seconda categoria sono articolati nello spazio neutro (ad esempio il segno "luogo"). I segni ancorati sul corpo del segnante vengono pluralizzati solitamente con l'aggiunta di un altro segno che indica la pluralità, ad esempio il segno "molti":

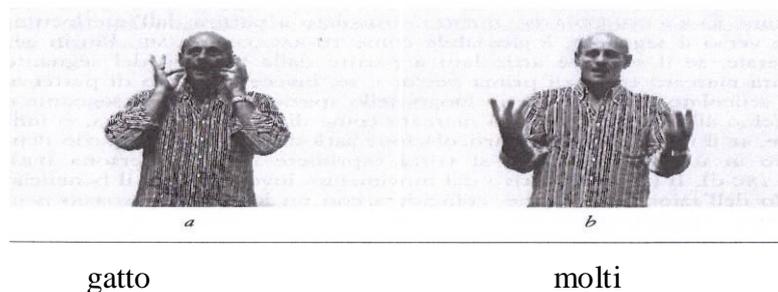


Immagine n. 22 (Tratta da: T. R. Cardona – V. Volterra, *Le lingue dei segni. Storia e semiotica*, p. 71.)

Quasi tutti i segni articolati nello spazio neutro, invece, vengono pluralizzati attraverso la ripetizione del segno e la sua dislocazione nello spazio:

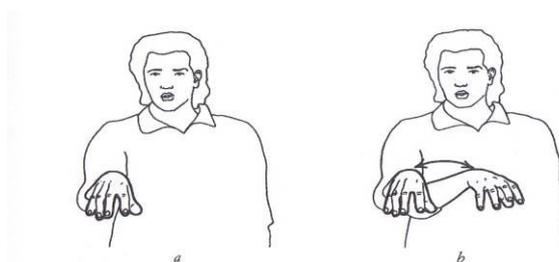


Immagine n. 23 (Tratta da: T. R. Cardona – V. Volterra, *Le lingue dei segni. Storia e semiotica*, p. 71.)

3.5 I verbi

In LIS è possibile tradurre qualsiasi modo e tempo verbale. Per indicare il presente, il passato e il futuro i segni vengono eseguiti lungo una linea astratta denominata “*linea del tempo*”, situata sul piano orizzontale all’altezza della spalla del segnante, dove il *presente* è rappresentato dal segnante stesso, il *passato* alle sue spalle e il *futuro* davanti a lui.



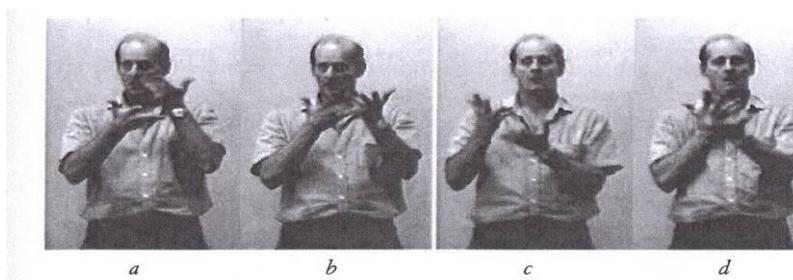
Immagine n. 24 (Tratta da: www.istc.cnr.it)

Prendendo in considerazione il *soggetto*, la *direzionalità*, cioè il verso del segno, e la *flessibilità*, cioè la possibilità del segno di nascere in vari punti dello spazio, possiamo distinguere tre classi di verbi:

- I classe: verbi articolati sul corpo (come il verbo “conoscere”);
- II classe: verbi articolati nello spazio neutro sulla base di due punti di articolazione, il punto iniziale e il punto finale del movimento (come il verbo “rispondere”);
- III classe: verbi articolati nello spazio neutro con un punto di articolazione (come il verbo “crescere”).

I verbi della I classe hanno il soggetto esplicitato ma non hanno flessioni per marcare la persona del verbo e per segnalare il suo accordo con un oggetto.

I verbi della II classe possono sfruttare la direzione del movimento per indicare la persona verbale e l'accordo con un oggetto o con un beneficiario dell'azione. I punti di inizio e di fine del movimento indicano il significato grammaticale, quindi se il segno è articolato a partire dal segnante indicherà la I persona; se il punto di partenza è articolato a partire da un luogo nello spazio di fronte al segnante e vicino all'interlocutore indicherà la II persona; se il luogo iniziale di articolazione è dislocato nello spazio neutro in un'altra posizione esprime la III persona. Il punto di arrivo del movimento quindi indica il beneficiario dell'azione. Prendiamo in considerazione le frasi «Lui racconta a me» e «Io racconto a te» verranno espresse in questo modo:



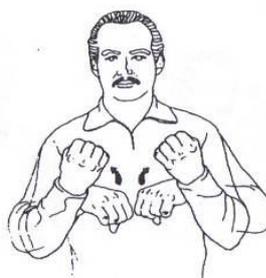
Lui racconta a me.

Io racconto a te.

Immagine n. 25 (Tratta da: T. R. Cardona – V. Volterra, *Le lingue dei segni. Storia e semiotica.*)

I verbi della III classe si distinguono in:

- sottocategoria A, in cui il punto di articolazione del segno nello spazio è unico e coincide con il soggetto
- sottocategoria B, in cui il verbo è legato all'oggetto, per cui il punto di articolazione coincide con il paziente dell'azione, come il verbo “rompere”:



ROMPERE

Immagine n. 26 (Tratta da: AA. VV., *Linguaggio e sordità. Gesti, segni e parole nello sviluppo e nell'educazione*, p. 112.)

3.6 I classificatori

I classificatori sono segni che veicolano informazioni molto specifiche legate alla configurazione visiva dei referenti, e al contesto di enunciazione in cui sono prodotte. Essi veicolano, cioè, distinzioni legate alla forma e alla disposizione dei referenti a cui sono applicati.¹³

¹³ Mary Brennan, una studiosa della lingua dei segni inglese, caratterizza i classificatori come «unità linguistiche che indicano a quale gruppo o categoria appartiene uno specifico referente, cioè un oggetto, un animale o una

Queste caratteristiche visualizzabili riguardano il più delle volte la forma dell'oggetto, il modo della sua manipolazione, la sua disposizione in relazione ad un punto di riferimento fisso. Queste forme spesso co-occorrono con componenti non manuali dotati di forte iconicità, sono cioè legate alla specificità della grammatica visiva - gestuale della LIS.

Pizzuto *et all.* (1997) attribuiscono ai classificatori funzioni morfologiche, locative e grammaticali. Infatti, essi hanno la funzione di:

- ✚ Sostituire un nome (funzione pronominale)
- ✚ Fornire un elemento di descrizione (funzione descrittiva)
- ✚ Formare il plurale di alcuni nomi
- ✚ Specificare la posizione di un oggetto rispetto ad un altro.

Ogni configurazione va considerata in rapporto agli altri parametri e si modifica per garantire al segnante la massima efficacia articolatoria e all'interlocutore la massima percezione visiva. I classificatori possono essere associati sia ai nomi articolati sul corpo, sia ai nomi articolati nello spazio neutro.

Alcuni autori hanno suddiviso l'intero sistema di elementi classificatori in quattro classi:¹⁴

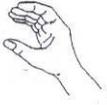
1. classificatori di entità intera, cui appartengono:
 - i classificatori semantici, in cui la configurazione indica una classe di elementi (ad esempio la configurazione 3 per veicoli a due ruote),
 - i classificatori di strumento, in cui la configurazione indica l'intero strumento (ad esempio la configurazione 1 per "cacciavite"),
 - i classificatori descrittivi, in cui la configurazione indica l'intero oggetto definendone principalmente la forma (ad esempio la configurazione B per "libro");
2. classificatori di afferramento: cui appartengono le configurazioni che indicano come oggetti o strumenti sono afferrati e manipolati;
3. classificatori di estensione e superficie, cui appartengono:
 - i classificatori di estensione, in cui la configurazione indica estensione o volume di una certa entità (ad esempio la configurazione L per oggetti sottili),
 - i classificatori di superficie in cui la configurazione indica una caratteristica della superficie di una certa entità (ad esempio la configurazione B-B con movimento che indica il tipo di superficie),
 - i classificatori di perimetro in cui la configurazione traccia il perimetro di una certa entità (ad esempio la configurazione 1-1 per un oggetto rettangolare),
 - i classificatori di profondità e ampiezza, in cui la configurazione indica la dimensione di un'entità;
4. classificatori di arto o parti del corpo, cui appartengono le configurazioni che si riferiscono a specifiche parti del corpo umano o animale.

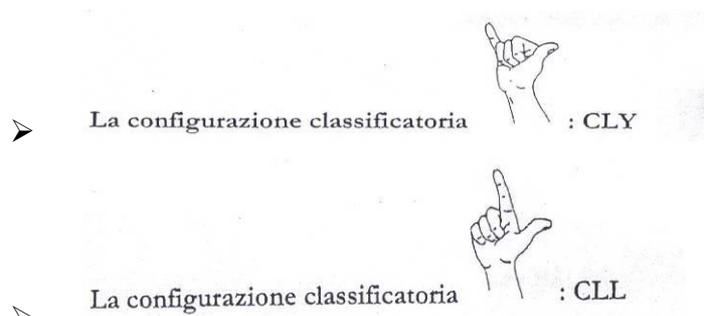
persona...». Vedi AA.VV., in *Viaggio nella città invisibile. Atti del 2° Convegno nazionale sulla Lingua Italiana dei segni*, Edizioni del Cerro, Tirrenia (Pisa), 2000, p. 50.

¹⁴ Studi effettuati da Enberg e Pedersen (1993) e da Benedicto e Brentari (2004).

Secondo alcuni studiosi vengono acquisiti prima i classificatori di afferramento e maneggiamento, poi quelli di entità e successivamente quelli che specificano le dimensioni e la forma.

I classificatori maggiormente utilizzati sono:

- La configurazione classificatoria  : CL1
- La configurazione classificatoria  : CLB
- La configurazione classificatoria  : CL3
- La configurazione classificatoria  : CL5)
- La configurazione classificatoria  : CL3)
- La configurazione classificatoria  : CLO
- La configurazione classificatoria  : CLC
- La configurazione classificatoria  : CLc
- La configurazione classificatoria  : CLF
- La configurazione classificatoria  : CL5#



Immagini n. 28 (Tratte da: L. Mazzoni, *Classificatori e impersonamento nella Lingua dei Segni Italiana*, pp. 120-145).

3.7 Iconicità e arbitrarietà nella LIS

Il segno spesso richiama il suo significato, riproducendo la forma dell'oggetto di riferimento. Così nella LIS tra molti segni e gli oggetti o gli eventi che rappresentano c'è un rapporto di tipo iconico,¹⁵ cioè una relazione di somiglianza visiva, molto più di quanto non avvenga per le lingue vocali (ad esempio al segno "casa").

L'iconicità svolge, comunque, un ruolo marginale ai fini della comprensione, poiché non sempre l'iconicità dei segni è evidente. Nonostante la forte presenza di iconicità, infatti, il lessico LIS è caratterizzato da una profonda arbitrarietà, cioè dalla mancata somiglianza esplicita tra il segno e il suo significato.

Altri segni, invece, sono metaforici, come il segno "scuola", poiché indica un significato più ampio: l'atto di scrivere che si apprende a scuola.

3.8 L'impersonamento

L'impersonamento «è una tecnica di drammatizzazione della narrazione che può conoscere diversi gradi di intensità mimetica cui corrisponde sul piano espressivo, una diversa ricchezza di particolari più o meno ridondanti che determinano un effetto di reale» (Mazzoni 2008).

Nell'impersonamento, cioè, parole, azioni e pensieri di un referente animato sono "messi in scena" dal narratore che utilizza alcuni indicatori non manuali, articolati simultaneamente agli elementi manuali al fine di "calarsi nei panni" di un referente diverso dal narratore stesso. L'impersonamento ha due funzioni grammaticali:

1. riportare un discorso diretto;
2. rappresentare porzioni di azioni o eventi dal punto di vista dell'agente o del paziente.

Durante la narrazione segnata l'impersonamento è usato in modo complementare ai classificatori. Mentre nelle lingue vocali l'impersonamento si realizza cambiando il tono e il timbro di voce, nella LIS si ottiene attraverso lo spostamento del dorso e dello sguardo.

Gli indicatori che caratterizzano l'impersonamento sono:

- collocazione dei referenti all'interno dello spazio segnico;

¹⁵ Con il termine iconicità si intende l'insieme dei tratti di una lingua che fanno sì che alcune caratteristiche sul piano del significante trovino corrispondenza sul piano del significato.

- cambiamento della posizione del corpo che si sposta verso il luogo dello spazio dove è stato collocato il referente che viene impersonato;
- direzione dello sguardo con interruzione del contatto visivo con l'interlocutore della narrazione e spostamento del contatto visivo verso l'interlocutore del referente impersonato;
- posizione della testa;
- espressione facciale fortemente imitativa dell'espressione del referente impersonato.

L'impersonamento è una strategia narrativa molto utilizzata dai segnanti. Impersonare ruoli diversi è un'abilità molto impegnativa e la sua acquisizione è complessa. Infatti, secondo vari studi (Mazzoni 2008), i bambini sordi segnanti solo intorno ai dodici anni riescono a presentare bene un evento da due punti di vista diversi oltre a quello del narratore.

BIBLIOGRAFIA

- Bagnara C., Chiappini G., Conte M. P., Ott M. (a cura di), 2000, *Viaggio nella città invisibile*. Atti del 2° Convegno nazionale sulla Lingua Italiana dei Segni, Tirrenia (Pisa), Edizioni del Cerro.
- Mazzoni L., 2008, *Classificatori e impersonamento nella Lingua dei Segni Italiana*, Pisa, Edizioni Plus-Pisa University press.
- Caselli M. C., Corazza S. (a cura di), 1997, *Lis. Studi, esperienze e ricerche sulla Lingua dei Segni in Italia*, Tirrenia (Pisa), Edizioni del Cerro.
- Pavone M., 2001, *Educare nelle diversità. Percorsi per la gestione dell'handicap nella scuola dell'autonomia*, Brescia, Editrice La Scuola.
- Sacks O., 2001, *Vedere voci. Un viaggio nel mondo dei sordi*, Milano, Adelphi Edizioni.
- Pigliacampo R. (a cura di), 1996, *Lettera a una logopedista. Dalla parte del bambino sordo*, Roma, Edizioni Kappa.
- Pigliacampo R., 2001, *Lingua e linguaggio nel sordo*. Collana medico-psicopedagogica diretta da G. Bollea, Roma, Armando Editore.
- Guerra Lisi S., 2002, *Sussidiario per l'integrazione interdisciplinare nella Globalità dei Linguaggi*, Afragola (Napoli), Edizioni Aias.
- Cardona T. R., Volterra V., 2007, *Le lingue dei segni. Storia e semiotica*. Edizioni Carocci.

SITOGRAFIA

- WWW.ISTITUTOSORDIROMA.IT [14 APRILE 2010]

- WWW.ENS.IT [14 APRILE 2010]

- WWW.CILIS.IT [14 APRILE 2010]